

# Aperti per ferie

**“Ancora una volta sono rimasto deluso dal fatto che nel Decreto legislativo non si sia fatto alcun cenno che riguardasse le variazioni degli orari o l’abolizione delle ferie obbligatorie. La Legge che regola l’orario delle farmacie, i turni e le ferie risale, nel Veneto, al 1994”**

**SUSEGANA (TV), 14 NOVEMBRE**

È di questi giorni l’approvazione della Legge 18 giugno 2009 n. 69 che porta alla «definizione dei nuovi servizi che la farmacia potrà offrire nell’ambito del Ssn, nel campo dell’assistenza domiciliare integrata, dei programmi di educazione e informazione sanitaria nazionale e regionale, della prevenzione tramite analisi di prima istanza, della prenotazione di visite ed esami tramite Cup». Tutto questo è stato sicuramente frutto di un notevole lavoro e sforzo dei nostri rappresentanti di categoria, per quanto abbia già percepito alcune lamentele soprattutto dalla classe medica per la potenziale presenza dell’infermiere professionale. Sono personalmente convinto, senza nulla togliere ai nostri rappresentanti, che siano stati gli eventi e le necessità dei cittadini a rendere ovvie queste modifiche, che andranno a legittimare alcuni comportamenti che già a macchia di leopardo venivano attuati da molti colleghi. Ancora una volta sono rimasto però deluso dal fatto che non si sia fatto alcun cenno che riguardasse le variazioni degli orari o l’abolizione delle ferie obbligatorie della farmacia. La disciplina che regola l’orario delle farmacie, i turni e le ferie, risale, per il Veneto - Regione dalla quale vi scrivo - alla Legge del 10 novembre 1994, n. 64 (*Bollettino ufficiale regionale* n. 97/1994). L’articolo 3 recita al punto 1: «Le farmacie sono tenute a osservare un periodo annuale complessivo di ferie non inferiore a quindici giorni, e non superiore a trenta giorni. Ciascun periodo di ferie, comunque, non può essere di durata inferiore a sette giorni consecutivi» e poi «le farma-

cie localizzate in isole o, comunque, ubicate in zone che presentino gravi difficoltà di comunicazione, hanno facoltà, previa autorizzazione dell’Unità socio-sanitaria competente, sentito il sindaco del Comune ove è ubicata la farmacia, di rinunciare al periodo di chiusura obbligatoria per ferie o di limitarlo a sette giorni consecutivi in un anno».

Le caratteristiche che hanno sempre distinto i farmacisti italiani sono, in generale un ottimo livello di professionalità, un’attenzione particolare ai loro clienti e più in generale un concetto di servizio in un senso più ampio del termine ma ritengo che in fatto di orari e di ferie obbligatorie la farmacia italiana sia obsoleta. Oltre a questo mi riferiscono che in Italia l’80 per cento dei Comuni ha una sola sede farmaceutica (notizia che acquisisco con il beneficio del dubbio). Questa dai non addetti ai lavori viene letta come una stortura del servizio farmaceutico, in quanto essi non conoscono i meccanismi che regolano l’apertura delle sedi farmaceutiche, che ha norme rigide nell’interesse della qualità dell’importante servizio che devono assolvere le farmacie e i farmacisti. Il concetto di servizio è in prima istanza quello di essere presenti sul territorio e, di conseguenza, quello di essere aperti al pubblico. Comprendo perfettamente il motivo per il quale sia nata questa norma, che garantisce e garantisce al titolare di farmacia un diritto alle ferie nel rispetto della continuità del servizio farmaceutico effettuato dalle sedi limitrofe. Ma comprendo anche come tale norma fosse stata studiata e posta in vigore quando il farmacista titolare era anche l’unico pro-

fessionista della sede farmaceutica nella quale operava giornalmente. Direi che oggi la situazione è radicalmente cambiata, in quanto moltissime sedi farmaceutiche si possono avvalere di straordinari collaboratori. Essi, con un sistema di turnazione concertato con il titolare, in base alle esigenze della popolazione del territorio nella quale si trova a operare la farmacia, potrebbero garantire un’apertura tutto l’anno senza una chiusura obbligatoria per ferie. Non conosco il dato esatto ma credo che non siano molte in Italia le farmacie che non hanno almeno un collega/collaboratore farmacista all’interno della farmacia oltre al titolare della stessa. Tuttavia comprendo le situazioni di quei colleghi che - o perché soli in farmacia o perché marito e moglie farmacisti entrambi o compagni nella stessa farmacia - potrebbero non essere in grado di garantire una apertura continuativa tutto l’anno ma non si può neppure pensare che per l’interesse e la solidarietà nei confronti di qualche collega milioni di cittadini in Italia siano costretti per quindici giorni all’anno a migrare da un Comune all’altro o da una frazione di un Comune all’altro per trovare una farmacia aperta, visto che, come già accennato, l’80 per cento dei Comuni in Italia ha una sola sede farmaceutica. Di qui diviene ovvia la critica che ci viene mossa molto spesso e che vorrebbe più sedi farmaceutiche all’interno dello stesso Comune. Questo non significa comunque che tutti avrebbero l’obbligo di tenere aperto; significa dare la possibilità a chi vuole di non chiudere obbligatoriamente per ferie. Non si discute sul diritto alle ferie, ci mancherebbe altro, ma sull’anacronistico obbligo di chiudere le farmacie, che nulla ha a che fare con le sacrosante ferie di una categoria che lavora moltissimo durante tutto l’anno. Io personalmente ricevo annualmente critiche dai cittadini anziani quando chiudo per ferie, per quanto informi per tempo gli utenti sul periodo di

chiusura. E quando, in alcuni casi, mi sono permesso di affermare e informare, con diritto, che ero obbligato a chiudere la farmacia sono stato anche deriso; si credeva che quanto stessi dicendo fosse una bugia per legittimare i miei quindici giorni di ferie. È opportuno a mio modesto parere ridimensionare il concetto di servizio e cominciare a sostenere una volta per tutte che il primo servizio che dobbiamo offrire è quello di essere aperti e non chiudere le farmacie che abbiamo in concessione. Ricordiamoci che i servizi più graditi alcune volte sono anche i servizi più semplici ma essi, come è ovvio che sia, comportano sacrifici. Ritengo che una modifica nazionale in tal senso dovrebbe e potrebbe essere gestita dai nostri vertici con sapienza e intelligenza. A livello politico si dimostrerebbe ancora una volta la vicinanza dei farmacisti ai cittadini italiani. Nei confronti dei cittadini si garantirebbe un servizio continuativo tutto l'anno e questo potrebbe essere gestito con una campagna mediatica importante e ben organizzata. Mi auguro che questo mio messaggio possa arrivare a chi di dovere, in modo tale che in un tempo ragionevole si possa giungere a un Decreto legge che vada nell'interesse di questa esigenza dei cittadini e di quei titolari che siano nelle condizioni di poter offrire questo servizio. Mentre vi scrivo leggo sul *Corriere della Sera* di giovedì 22 ottobre (a pagina 5 dell'inserito del *Corriere del Veneto*) che viene approvata all'unanimità la Proposta di legge che consentirebbe la liberalizzazione degli orari e l'abolizione delle ferie. A mio avviso abbiamo perso un'altra occasione che poteva vederci protagonisti nel cambiamento e invece il cambiamento arriverà perché imposto, e a ragione, dai politici. Rimango inoltre perplesso dalla laconica dichiarazione del presidente di Federfarma Veneto Marco Bacchini che recita (riporto le parole scritte sul *Corriere del Veneto*): «Le piccole realtà faticeranno ad ampliare l'orario: il nostro contratto prevede quaranta ore a settimana, per farne di più bisogna ricorrere a nuove assunzioni. Il che comporta costi e la difficoltà di reperire laureati, che scarseggiano: già adesso diversi colleghi arrivano da Calabria e Sicilia. Anche per noi è prioritario adeguarci alle nuove esigenze del territorio e

## **“Federfarma Veneto sta elaborando una proposta concreta e organica di revisione del servizio della farmacia, quale momento ulteriore di confronto con le istituzioni e i cittadini”**

offrire il miglior servizio all'utenza, però dobbiamo fare i conti con le risorse a disposizione. Forse più che di ampliamento dovremmo parlare di flessibilità di orario». Le «piccole realtà» potrebbero mantenere l'attuale orario e non è detto che una flessibilità dell'orario non possa consentire al farmacista di venire incontro alle esigenze dei cittadini. Capita infatti molto spesso che gli ambulatori medici siano aperti e la farmacia chiusa, in quanto i due orari non sono in armonia. Il fatto poi che il nostro orario sia di quaranta ore settimanali non può e non deve essere una limitazione per il servizio offerto ai cittadini. Sul fatto che le farmacie, a fronte di un aumento dell'orario, siano “costrette” ad aumentare le assunzioni non ci vedo nulla di male. Si tratterebbe di nuovi posti di lavoro per molti colleghi. Ritengo pertanto che come è avvenuto per i “servizi in farmacia” anche questa proposta di legge passerà. Il mio rammarico è che sarà come sempre un'occasione persa che, se gestita dalla categoria in modo differente, avrebbe dimostrato da parte nostra una maggior propositività.

**Alessandro Tonolo**

### **VERONA, 19 NOVEMBRE**

Il collega di Susegana esprime giustamente le proprie ragioni e argomentazioni, mentre io nella veste di presidente di Federfarma Veneto - che riunisce oltre 1.200 farmacie sull'intero territorio regionale suddiviso in sette Province - devo prendere in considerazione le esigenze e le proposte di tutti gli associati. Ogni Provincia vive in maniera diversa il rapporto farmacia-utenza, perché diverse sono le realtà geografiche, storiche, sociali e, all'interno di ogni Provincia esistono, ovviamente, numerose differenze zonali: dalla grande città, al borgo rurale, alla contrada isolata. In questo momento non esiste ancora un parere di maggioranza sulla chiusura per ferie delle farmacie e mi sembra superfluo dire che si sta lavorando con impegno per trovare una linea comune che possa soddisfare le esigenze

della più grande parte dei farmacisti e degli utenti della farmacia. A questo proposito, e proprio per conoscere quale fosse la posizione di ogni singolo farmacista veneto, nel settembre del 2008 è stata condotta un'indagine approfondita, attraverso un questionario, il cui esito ha fatto emergere posizioni assai diverse e distanti tra loro. Il confronto e il dialogo sono importantissimi in questa fase, poiché l'approvazione in data 21 ottobre 2009 da parte della V Commissione sanità della Proposta di legge n. 407 - “Disciplina dell'orario di servizio, dei turni e delle ferie delle farmacie” - deve ora passare al vaglio del Consiglio regionale del Veneto. In questa fase dunque Federfarma Veneto conferma la massima apertura al dialogo sottolineando però la propria posizione in merito ad alcuni importanti principi legati al servizio al cittadino. Siamo infatti consapevoli che l'apertura delle farmacie e i turni di guardia farmaceutica rappresentano un tema scottante per la popolazione. Ed è per questo che da tempo stiamo valutando sul campo le reali necessità dell'utenza della farmacia con la realizzazione, da oltre due anni, in alcune Asl della nostra Regione, di aperture sperimentali in deroga alla legge attuale.

I risultati di questa sperimentazione, che siamo in procinto di rendere pubblici, ci portano a sostenere che l'esigenza primaria dei cittadini consiste più che in un'apertura indiscriminata dell'orario, nella sua flessibilità. Questa flessibilità però, è opinione comune, non deve sconvolgere un'apertura omogenea delle farmacie sul territorio, garantendo dunque uno “zoccolo duro” di accesso al servizio. Alla luce di questo, Federfarma Veneto, che io presiedo da qualche settimana, sta elaborando una proposta concreta e organica di revisione del servizio della farmacia, quale momento ulteriore di confronto con le istituzioni e le rappresentanze dei cittadini al fine di rispondere in modo adeguato alle mutate esigenze del territorio regionale.

**Marco Bacchini**

**Presidente di Federfarma Veneto**